

● I peluche di Trudi da Singapore a HK

Anche le aziende cinesi hanno cominciato a delocalizzare. Parola di Maurizio D'Angelo, ad della Trudi, l'azienda friulana di peluche, che da 20 anni si rifornisce in Cina attraverso la sua sede di Singapore. Il governo cinese - sostiene D'Angelo - sta cercando di spingere la popolazione a consumare, imponendo aumenti salariali, ferie e altri diritti. E a soffrirne sarebbero innanzitutto le piccole aziende che lavorano in outsourcing nel Guangdong e così per reazione hanno iniziato a spostarsi in Paesi dove il costo del lavoro e le tutele sono minori, come il Vietnam. Per seguire più da vicino l'evoluzione del mercato cinese anche la Trudi ha deciso di trasferire la sua filiale di Singapore a Hong Kong.



● Ime insegue i clienti fino allo Zhejiang

Dalla Bassa Bresciana allo Zhejiang: è il percorso che ha portato la Industria motori elettrici (Ime) di Manerbio ad avviare a Cixi, una cittadina a un centinaio di chilometri a ovest di Shanghai, una joint venture per seguire alcuni importanti clienti, la Ningbo Ime motors (controllata al 67%), che ha da poco fatto partire la produzione. Nata agli inizi degli Anni '70, l'azienda di motori elettrici guidata da Gianfausto Nodari ha chiuso l'ultimo esercizio con un fatturato di 22 milioni e una novantina di addetti.

● Phoenix si allea con Trevisan Cometal

Si definisce una multinazionale tascabile, e di certo con le sue controllate in Australia e Argentina, Polonia e Marocco, la Phoenix international (547 dipendenti con 64 milioni di ricavi) è già tutt'altro che una realtà di provincia. Ma ora il gruppo di Pader-



no Franciacorta (Brescia), che è specializzato nelle matrici e nelle attrezzature per la lavorazione dell'alluminio e della plastica e fa capo alla famiglia di Lorenzo Fé, si appresta a sviluppare la sua presenza anche sul mercato cinese. A questo scopo è stata costituita una joint venture (controllata al 49%) insieme alla Cometal engineering, del gruppo Trevisan Cometal guidato da Silvio Trevisan (nella foto), la Phoenix Asia Dies Company Ltd, che dovrebbe diventare operativa entro l'anno e arrivare già nel 2007 a un giro d'affari stimato tra i 20 e i 25 milioni di euro.

● Boscolo va a Pechino e porta turisti in Europa

Dopo aver monitorato il mercato cinese per due anni il Boscolo group si è deciso ad aprire due uffici a Pechino e Shanghai. L'iniziativa si inserisce nell'ambito di un ambizioso progetto del tour operator veneto che punta a portare entro il 2007 50 mila turisti cinesi in Europa. Al di là della presenza in loco, il gruppo guidato da Giorgio Boscolo (foto), che conta di arrivare quest'anno a un giro d'affari di 150 milioni, gestisce comunque già oggi il 70% delle sue proposte attraverso canali multimediali, come call center, siti Internet e televideo.



● Osservatorio Asia sbarca in Cina

Dopo Bologna e Torino l'Osservatorio Asia presieduto da Alberto Forchielli si è dotato anche di una sede a Shanghai. A presidiare il nuovo ufficio, all'interno della Camera di commercio italiana in Cina in Changle road, saranno Elisa Balestra e Marco Ronzoni, due giovani economisti che già da un anno stanno lavorando sul posto al progetto di un censimento delle imprese italiane presenti nel Paese, insieme all'Università di Ferrara e alla Zhongshan university (Guangzhou) e sotto il coordinamento di Giorgio Prodi.

● AFFARI IN CORSO

Perché la banca italiana non segue l'impresa

Gli americani hanno a disposizione la Bank of America, azionista al 9% della China construction bank (Ccb), e Citigroup, che sta per portare la sua quota nella Shanghai Pudong development bank dal 4% al 20%, senza contare Merrill Lynch, che ha una partecipazione nella Bank of China. I britannici invece possono contare sulla Hsbc, che ha il 20% nella Bank of communications e l'8% nella Bank of Shanghai, oltre che sulla Royal bank of Scotland, che è nel capitale della Ccb e della Bank of China. E ancora: gli olandesi sono presenti con il gruppo Ing, i francesi con Bnp Paribas, gli svizzeri e i tedeschi avranno presto Ubs e Deutsche bank, che stanno studiando diversi dossier per rilevare quote in istituti di credito cinesi, imitate da Ubs e dal Csfb, da Goldman Sachs, Standard Chartered, Jp Morgan e dalla Commonwealth bank of Australia. Il mondo bancario in Cina è in effervescenza, ma in tanto dinamismo spicca un'assenza, quella italiana. Non è servito neanche l'invito dell'authority preposta alla vigilanza (Cbrc) ad acquistare quote in istituti locali: tutti i banchieri italiani già presenti in Cina, da Corrado Passera ad Alfonso Iozzo (foto) e Matteo Arpe, hanno declinato l'offerta. Troppi i rischi, incerte le prospettive. Ma se Intesa, Sanpaolo e Capitalia si accontentano di gestire delle semplici filiali, gli altri istituti non vanno neanche al di là dell'ufficio di rappresentanza. Unica eccezione Banca Lombarda, che però si è concentrata sul risparmio gestito con una joint da poco avviata insieme alla Guodu securities. Con la conseguenza che nessuna impresa italiana può disporre oggi in Cina di un canale di credito agevolato.

